

Il Paesaggio

Poche sono le parole che hanno un significato vago e variabile come "paesaggio", anche se è un termine noto a tutti e largamente usato. Nell'uso più largamente praticato e più semplice il paesaggio è sinonimo di "panorama", la veduta di un territorio da un determinato punto di visuale. Il paesaggio è perlopiù quasi sempre mutevole, dovuto a vari fattori, come le stagioni, come la luce diversa durante il giorno, come i diversi elementi naturali, la pioggia, la nebbia, il sole, la neve ma soprattutto come lo stato d'animo nel momento in cui si ammira un paesaggio, infatti se uno percorre un crinale di una collina più volte osservando lo stesso paesaggio ogni volta lo troverà diverso. In realtà non esiste un paesaggio più bello di un altro perché ognuno è particolarmente sensibile ai paesaggi che più gli risuonano dentro. Il paesaggio può essere quindi essenzialmente un luogo della mente o dell'anima. L'argomento è vastissimo e stimolante; qui mi limito a citare alcuni pensieri di tre grandi poeti e scrittori:

"È bello se puoi arrivare in un posto dove trovi te stesso".

Tonino Guerra

"Il vero viaggio di ricerca non consiste nel cercare nuove terre ma nell'aver nuovi occhi".

Marcel Proust

"Mai la terra ti stanca, la terra è aspra, silenziosa e incomprensibile all'inizio, la natura è indecifrabile all'inizio, non scoraggiarti, insisti, ci sono cose meravigliose ben celate, te lo giuro, ci sono cose straordinarie, più splendide di quanto la parola possa dire".

Walt Whitman

Alla sensibilità individuale le emozioni e le sensazioni di questi concetti. Ancora un consiglio, cercate di leggere il Cantico delle Creature di Francesco d'Assisi e "Poesie nel paesaggio", uno splendido libro dedicato a Tonino Guerra.

Adrio Testaguzza



La natura
è un tempio
dove pilastri vivi
mormorano a tratti
indistinte parole;
l'uomo passa,
tra foreste di simboli
che l'osservano
con sguardi familiari.

Baudelaire

Il vero giardiniere non si arrende

intervista all'architetto
Paolo Pejrone



Gusto a scatola chiusa

Agriturismo
LA CANTINA DI BACCO
Frazione Ripalta n. 90
60011 Arcevia - An
Prezzo: 20 euro
Telefono: 0731-981167
Voto: 27/30



Se vi trovate a percorrere la strada provinciale corinaldese, direzione Castelleone di Suasa, superato il bivio per Barbara, girate a sinistra seguendo l'indicazione per Arcevia. Vi troverete sul crinale che divide la valle del Misa dalla valle de Nevola e potrete dominare con lo sguardo un meraviglioso panorama che va dai monti al mare.

La prima volta che sono passata da queste parti non so perché, ma mi è venuta in mente la favola della "Casetta di Cioccolata", ricordate?, quella di Hansel e Gretel che... E cammina, cammina, cammina siamo arrivati per davvero ad una radura in fondo ad una strada polverosa, a destra un parco giochi per i bambini e a sinistra una graziosa casa di campagna con l'aia attrezzata a tavolini e dondoli, il tutto avvolto nel silenzio e in una calma quasi irreale. E la strega cattiva? direte voi. Al posto della strega cattiva c'è Giorgio, il padrone di casa, che vi accoglie con le sue prelibatezze: dagli stuzzichini degli antipasti passando per i primi piatti fatti in casa, ai piatti di carne preparati alla vecchia maniera. Ma non voglio dirvi altro, consultate il sito www.lacantinadibacco.it e soprattutto fateci una capatina per gustare un impareggiabile "coniglio impanato fritto" annaffiato con dell'ottimo vino. Buon appetito!

Tiziana Minelli

Alto, elegante, cortese, impeccabile nei suoi modi di "gentilhomme de campagne", il piemontese Paolo Pejrone è un architetto contro voglia (lo ha confessato lui stesso) diventato oggi uno dei più celebri paesaggisti e "giardinisti" italiani.

Merito non solo del suo gusto raffinato ma anche dei suoi libri, "In giardino non si è mai soli" e "Il vero giardiniere non si arrende" (Feltrinelli) che hanno avuto uno straordinario successo di pubblico. Ora l'architetto Pejrone sta lavorando a un terzo libro, "un progetto - dice - più ambizioso degli altri".

Secondo lei, architetto, gli italiani hanno consapevolezza di avere ricevuto in eredità uno dei più bei paesaggi del mondo?

"Ahimè, no. Non se ne rendono assolutamente conto. Forse perché il paesaggio fa parte di un bagaglio acquisito, non gli attribuiscono alcun valore. Il risultato è il tragico scempio cui stiamo assistendo: viadotti, svincoli, rotonde, capannoni industriali..."

Crede che si stia facendo qualcosa per tutelare questo bene?

"Ho appena partecipato a un incontro pubblico a cui ha preso parte anche Legambiente nella sede della Provincia di Cuneo, proprio su questo tema. La difesa del paesaggio è fondamentale ma in Italia si fa ben poco. La speculazione regna sovrana, le sovrintendenze, che a parole dovrebbero tutelare i beni ambientali, sono del tutto inerti. Mi sono battuto con la Regione Piemonte. 'Cominciamo noi - ho detto - diamo un esempio al resto d'Italia. Diamo norme per la tutela delle campagne, diamo regole per gli insediamenti industriali'. Silenzio. Io parlo, accuso, insulto. Nessuno mi risponde".

Crede che sia così in tutto il resto d'Europa?

"Niente affatto. Ho appena saputo, ad esempio, che la Savoia, vicina di casa di noi piemontesi, ha emanato una legge regionale a tutela del paesaggio che impone vincoli e norme precise sulle nuove costruzioni, sui materiali da utilizzare, sulle misure, sugli spazi. I risultati si vedono, basta varcare il confine..."

Sì, ma in Italia...

"In Italia? Sotto il castello di Masino in Piemonte, uno dei gioielli del Fai, stanno costruendo un capannone enorme e non si riesce a fermarlo nonostante le proteste".

Eppure mai come in questo periodo si è assistito in Italia alla rinascita del gusto per il giardinaggio, le riviste specializzate vanno a ruba, le mostre hanno grandissimo successo. Lei che è un'autorità in materia,

avrà pur qualcosa da dire?

"Guardi, nel mio piccolo paese di Revello nel Saluzzese è stato costruito un ospedale del tutto fuori dimensione. Ho proposto di regalare io le piante per diminuirne l'impatto visivo. Non hanno ancora deciso se accettare o no la mia offerta".

E allora, architetto?

"Continuiamo a batterci. Ho l'impressione che la spinta speculativa che ha portato alla costruzione di centinaia di capannoni industriali di cui gran parte inutilizzati, si stia arenando. Speriamo che qualcuno prima o poi risponda ai miei insulti. E anche alle mie proposte.

Che cosa ci vuole a circondare uno squallido muro con una bella siepe di lauroceraso? È robusta e generosa, molto più preziosa, per il nostro futuro, del cemento".

Domizia Carafòli

Il paesaggio agricolo del nostro territorio

Gli incontri "Uomini e paesaggi" nei mesi di agosto e settembre hanno registrato la presenza di tante persone nel Museo di Storia della Mezzadria Sergio Anselmi di Senigallia perché diffusa è la sensibilità nei confronti di temi quali la vita nelle campagne marchigiane e l'assetto agricolo della regione. È chiaro che il paesaggio è un fattore economico e al tempo stesso un bene culturale da salvaguardare. Si sa che fino alla fine degli anni Sessanta il territorio è fortemente segnato dalla presenza dell'uomo che non ha tempo se non per i tempi del lavoro (fig. 1). Ha disboscato, zappato "a ritocchino" i pendii anche più scoscesi, ma intanto ha maritato la vite agli olmi, ha segnato i confini con i gelsi, con le querce, con siepi vive; ha regolamentato gli scoli con i fossi che controlla frequentemente; semina grano, cura la vigna, gli olivi e altre colture facendosi aiutare nel lavoro da mucche e buoi (fig. 2). Il campo è a misura della famiglia, che con tutti i suoi membri se ne occupa. Una



Fig. 3-4
È iniziato il grande "legnicidio" e il paesaggio agrario ha assunto i tratti delle estese "praterie" del grano, anni '70 (Senigallia, Archivio fotografico del Museo di Storia della Mezzadria Sergio Anselmi, foto Mario Giacomelli).

terra fragile, così ben sorretta e "guardata a vista" regge senza frane e smottamenti, e dà vita a un paesaggio agricolo di rara bellezza. La "grande trasformazione" degli anni Sessanta sconvolge gli assetti raggiunti con il progressivo abbandono delle campagne da parte dei mezzadri. Questa riduzione di forza lavoro non è di per sé un fatto negativo, lo diventa quando si realizza un'agricoltura senza coltivatori collegati alla realtà della terra e non si mostra attenzione alla sua fragilità abbattendo alberi, siepi, filari e usando a dismisura concimi chimici pur di ottenere alte rese (fig. 3). Il paesaggio agrario del primo Novecento, popolato da uomini, animali e varietà di colture è bello a vedersi, ma presuppone una vita di enormi fatiche alla quale non si può guardare con nostalgia; le grandi praterie di grano, granoturco, girasoli di oggi sono di una bellezza drammatica (fig. 4), e i piccoli appezzamenti con ingenui e geniali spaventapasseri danno spazio a capannoni e prefabbricati in forte disarmonia con l'ambiente.

Ada Antonietti



Fig. 2 La paglia falciata viene caricata su un biroccio trainato da buoi. Corinaldo 1939. (Senigallia, Archivio fotografico del Museo di Storia).



Fig. 1 La vendemmia: contadini trasportano casse piene di uva, 1920. (Senigallia, Archivio fotografico del Museo di Storia della Mezzadria Sergio Anselmi, collezione Umberto Gennari).



“Cosa artificata”: così Giacomo Leopardi nell’Elogio degli uccelli definì il paesaggio agrario con esplicito riferimento a “i campi lavorati, gli alberi e le altre piante educate e disposte in ordine”. Il poeta poneva così il problema del rapporto tra la natura selvaggia, spontanea, ostile e l’uomo da sempre intento a piegarla ai propri fini di sopravvivenza, insediamento, comodità di vita. Lo studio di questa fusione tra elementi naturali legati alla pedologia, al clima, alla botanica e il paziente lavoro dell’uomo è il campo di indagine della cosiddetta “geografia umana”. Ma, poiché il processo di creazione del paesaggio, almeno nelle aree di antica civiltà, è durato millenni, gli storici, seguendo l’intuizione di Marc Bloch, hanno voluto ricercare in esso le tracce, le persistenze di chi quel paesaggio era venuto costruendo. In quella lunga vicenda entrano come componenti essenziali sia gli strumenti utilizzati, che vanno dal bastone da scavo della preistoria al “perticaro” che in età comunale consentì la messa a coltura dei fragili suoli collinari, fino ai moderni aratri in ferro, sia le conoscenze empiriche e/o scientifiche che hanno permesso la selezione e il miglioramento delle specie vegetali ed animali come i più recenti apporti della chimica e della genetica. Scienza e tecnica, peraltro, sono state condizionate dalle strutture sociali e dai rapporti di lavoro. L’uso crescente degli schiavi o la servitù della gleba nel latifondo feudale hanno inciso sull’organizzazione del territorio extraurbano in maniera molto diversa rispetto alla mezzadria che, a partire dall’età comunale, ha saputo conciliare le esigenze produttive, la stabilità dei suoli e le aspirazioni al “bel paesaggio agrario” con la fitta rete poderale e la complessa trama dei seminativi alberati e vitati. Con la fine della mezzadria cessa, almeno nelle Marche, il ruolo dello storico perché i recenti fenomeni della meccanizzazione del lavoro, dell’agricoltura per conto terzi, della marcata specializzazione riguardano piuttosto la politica economica, la pianificazione territoriale, la globalizzazione dei mercati.

Renzo Paci

La storia nel paesaggio



Paesaggio reale e paesaggio dipinto nella pittura italiana

La natura, intesa come ambiente ma anche come aria, luce e atmosfera ha sempre esercitato una profonda attrazione sui pittori che in ogni epoca della storia dell’arte ne hanno tratto ispirazione. Anche molto prima che il ‘paesaggio’ prendesse forma come genere pittorico autonomo, svincolato dalla rappresentazione di una storia, bellissime immagini di paesaggio reale appaiono inserite nei dipinti di soggetto religioso, amplificandone il messaggio. Nel Quattrocento ogni scuola pittorica italiana ha dato vita ad una propria interpretazione dello scenario reale e i pittori talvolta hanno aderito in modo molto preciso e fedele al carattere specifico dell’ambiente e dei luoghi rappresentati. Così si possono riconoscere le sponde del lago Trasimeno alle spalle della Visitazione nella predella della pala di Cortona del Beato Angelico, o le magnifiche assolate colline toscane punteggiate da castelli e filari di cipressi nella Deposizione di San Marco dello stesso pittore, che pur in una visione non analitica né descrittiva riesce a cogliere i valori di luce e di ambiente che caratterizzano lo scenario della sua regione. Più puntuale e descrittivo è invece un pittore umbro, Niccolò di Liberatore che spesso nello sfondo dei suoi soggetti sacri si diverte a raccontare per immagini la vita delle campagne, riproducendo talvolta anche molto fedelmente campi arati e coltivati, suddivisi a scacchiera dalle antiche centuriazioni. Anche nelle Marche la natura ha affascinato gli artisti e per fare qualche esempio basta citare le dolci colline marchigiane che danno respiro agli sfondi di Giovanni Santi, così ben caratterizzate nella loro specifica morfologia, oppure i paesaggi animati e brulicanti che costituiscono uno degli aspetti più interessanti e originali della pittura di Vincenzo Pagani. Non si può trascurare inoltre uno dei più suggestivi esempi di paesaggio reale dipinto nella seconda metà del Quattrocento, il luminoso inserto con la veduta di Gradara nella Pala di Pesaro di Giovanni Bellini. Un vertice altissimo nella rappresentazione del paesaggio è quello toccato da Pietro Perugino: la natura è per lui un riflesso dell’armonia divina e per questo i suoi personaggi sacri si stagliano sullo sfondo delle acque calme del Trasimeno, così come esso appare visto dalle alture di Città della Pieve, coi colli digradanti verso le rive che si fanno via via più azzurri e indistinti per effetto della distanza, contro cieli profondi e senza nuvole. Perugino e molti altri artisti del primo Rinascimento subirono certamente la sollecitazione del grande Leonardo da Vinci, che pur non avendo mai rappresentato paesaggi esattamente riconoscibili ha perseguito con la sua pittura una formidabile indagine della natura e degli elementi che la compongono - acque, aria, terre - e che gli appaiono in continua trasformazione. Nel Cinquecento l’arte italiana accoglie per il paesaggio le suggestioni dei nordici, tedeschi e fiamminghi che si qualificano come veri e propri specialisti nella rappresentazione della natura. Essi insegnano a disegnare direttamente dal naturale in modo fedele e attento il mondo circostante, ma spesso i loro preziosi dipinti rappresentano una natura più immaginata che vista, composta e ricostruita con abilità da scenografo. È il Seicento tuttavia il grande secolo della pittura di paesaggio in Italia, quando grandi artisti come Annibale Carracci, Claude Lorrain, Poussin, Salvator Rosa e altri si dedicheranno a questo genere molto intensamente, offrendo meravigliose immagini di una natura di solenne metro classico in cui si può riconoscere la grandiosa Campagna romana. Da questo momento in poi il paesaggio come genere autonomo conquista un posto sempre più di rilievo nella storia della pittura: un grande anconetano, Antonio Peruzzi inventa paesaggi intensamente drammatici, con alberi frondosi e scossi dal vento in cui si inseriscono le figure tormentate di Alessandro Magnasco; nasce il paesaggio arcadico, arioso e leggero, che ospita le leggiadre e talvolta leziose pastorellerie settecentesche, i cui protagonisti a Roma e Venezia sono Francesco Zuccarelli, Giuseppe Zais, De Marchis, Locatelli e molti altri ancora. In questo momento la rappresentazione del paesaggio si è nuovamente allontanata dalla fedeltà allo scenario naturale, per attingere più profondamente alle risorse dell’immaginazione. Bisognerà attendere il grande Corot nel primo Ottocento e poi la rivoluzione impressionista perché l’occhio dell’artista ritrovi un rapporto diretto con lo scenario naturale e il piacere di dipingere il paesaggio e di cogliere con il pennello l’aria e la luce si esprima pienamente lavorando en plein air.

Silvia Blasio

Paesaggi della memoria nella valle del Cesano

Il paesaggio, inteso come prodotto della mutevole e complessa dialettica tra uomo e territorio, è in costante evoluzione, oggi come nel passato. Ricostruire l’assetto del territorio nell’antichità è lo scopo, in definitiva, di una moderna disciplina, la topografia antica, che attraverso lo studio del paesaggio e dei segni che ci parlano della sua storia si propone di arricchire il nostro bagaglio di conoscenze sulle società antiche. La valle del Cesano, con la vicina valle del Misa, è da tempo oggetto di studio da parte di un’équipe di archeologi e topografi del Dipartimento di Archeologia dell’Università di Bologna che, in accordo con la Soprintendenza Archeologica delle Marche, sta ricostruendo, attraverso un attento approccio tecnologico e multidisciplinare, le logiche che hanno guidato in passato il popolamento e l’evoluzione storica, geolo-

gica e geomorfologica di questo territorio. Il quadro ricostruttivo che sta emergendo da queste indagini tutt’ora in corso parallelamente allo scavo della città romana di Suasa e del sito di Madonna del Piano, appare di grande interesse. Sono molti i siti dell’età dei metalli e di epoca picena individuati e posti, come quello di Montedoro, sugli ultimi poggi in prossimità del mare e sul terrazzo alluvionale tra Rio Freddo e Cesano. In età romana si assiste a una sostanziale continuità di occupazione dei siti di altura, mentre dall’età tardo repubblicana inizia l’occupazione del fondovalle con



Veduta ricostruttiva della valle del Cesano in epoca romana, esposta nell’Antiquarium, recentemente allestito, di Madonna del Piano (disegno di Giorgio Giorgi per Ante Quem).

l’impianto di numerose fattorie finalizzate a uno sfruttamento capillare del territorio a fini agricoli. Il paesaggio romano, caratterizzato da una accurata pianificazione territoriale e dalla sistemazione delle infrastrutture agrarie, non doveva differire troppo da quello odierno e presentava, con molta probabilità, un popolamento rurale superiore a quello attuale. La crisi dell’assetto rurale romano e il mancato presidio del territorio prodotto dalla fine dell’Impero Romano segnò il ritorno all’occupazione dei siti d’altura che caratterizzano tutt’ora il paesaggio della valle del Cesano.

Andrea Baroncioni

Per saperne di più:

E. Giorgi, Le ricognizioni sul territorio di Suasa e nelle valli del Misa e del Cesano, in M.T. Guitoli, N. Marchetti, D. Scagliarini (a cura di), Scoprire. Scavi del Dipartimento di Archeologia, Catalogo della mostra (Bologna, San Giovanni in Monte, 18 maggio - 18 giugno 2004), pp. 97-100.

Next

idee & packaging

Per suggerimenti, idee, interventi scrivere a: d.perini@boxmarche.it

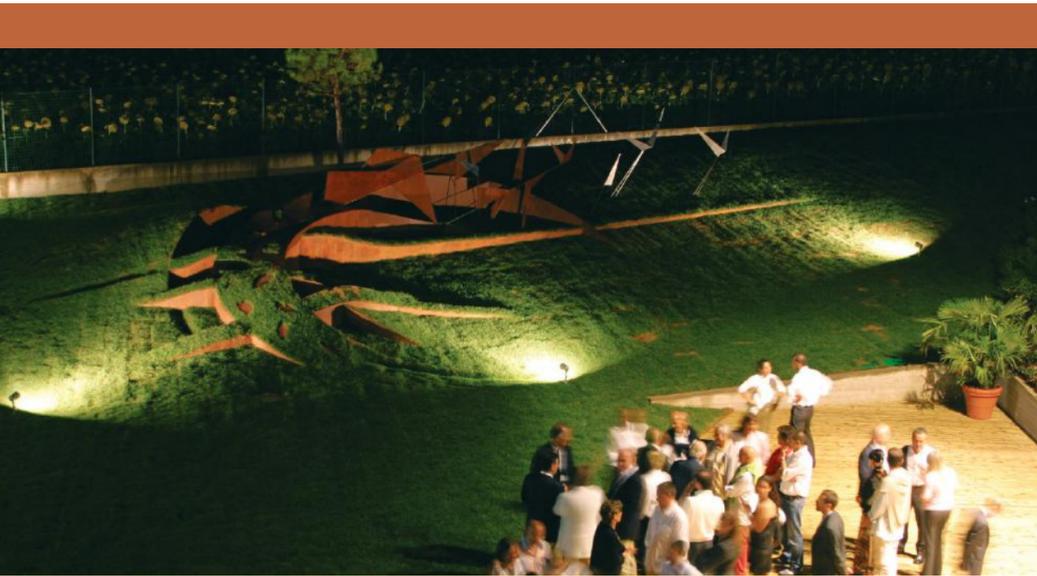
Informativa breve ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/2003. Per inviarVi Next la BoxMarche, dispone del vostro nome, indirizzo, eventuale ruolo aziendale. I Vostri dati sono trattati con procedure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza. L'invio rivista avviene tramite TECNOSTAMPA TIPO-LITO SRL di Ostra Vetere (AN). Nel caso in cui non vogliate più ricevere la rivista siete pregati di comunicarlo alla Box Marche S.p.A. L'informativa completa si trova sul sito www.boxmarche.it o rivolgendosi alla Box Marche S.p.A. e-mail: info@boxmarche.it, tel. 071797891.

skip intro



Nella Capitale d'Italia di Halloween (ingresso gratuito) cinque giorni di festeggiamenti da brividi con l'ottava edizione de "La Festa delle Streghe". Corinaldo si presenta anche quest'anno all'appuntamento "da paura" in grande stile, capace di attrarre l'attenzione di un pubblico vastissimo di giovani e famiglie, con i più piccini al seguito, che si travestono per passare di casa in casa a reclamare "Trick or Treat?". Ricchissimo il carnet degli appuntamenti, organizzato dall'Associazione Turistica Pro Loco di Corinaldo con la partecipazione del Comune di Corinaldo. Si comincia giovedì 27 ore 21.30 con il convegno "Sesso da Paura" sottotitolo "sessolopotessiraccontarmi" un incontro tra il serio e il faceto in cui si compierà un viaggio nella paura legata ai sentimenti, le relazioni, i rapporti...con il Dott. Marco Rossi, l'attore Dario Cassini, la psicologa Federica Giommi. Venerdì 28 ottobre Piazza del Cassero ore 21.30 quinta edizione del concorso "Miss Strega" ®, madrina: Carolina Marconi. Dalle 15.30 "Aspettando Miss Strega" insieme ad Alessia Fabiani. Sabato 29, "Segni bianchi", performance d'improvvisazione sulla poesia del quotidiano. Domenica 30 ore 22.00 in Piazza del Cassero Stefano Nosei in "Rime a Sanremo", ingresso gratuito. 29 e 31 ottobre il "Gran Ballo delle Streghe" con le Dark Angels. La notte del 31 grande spettacolo piromusicale dalle mura del paese. Tra i must della festa c'è il tunnel della paura, sempre più spettrale e spaventoso. 29, 30, 31, per più piccoli, dal pomeriggio, laboratorio "Costruendo La Paura", con varie attività ludiche e giovani animatrici. "L'ingresso è libero, l'uscita non garantita..."

rica Giommi. Venerdì 28 ottobre Piazza del Cassero ore 21.30 quinta edizione del concorso "Miss Strega" ®, madrina: Carolina Marconi. Dalle 15.30 "Aspettando Miss Strega" insieme ad Alessia Fabiani. Sabato 29, "Segni bianchi", performance d'improvvisazione sulla poesia del quotidiano. Domenica 30 ore 22.00 in Piazza del Cassero Stefano Nosei in "Rime a Sanremo", ingresso gratuito. 29 e 31 ottobre il "Gran Ballo delle Streghe" con le Dark Angels. La notte del 31 grande spettacolo piromusicale dalle mura del paese. Tra i must della festa c'è il tunnel della paura, sempre più spettrale e spaventoso. 29, 30, 31, per più piccoli, dal pomeriggio, laboratorio "Costruendo La Paura", con varie attività ludiche e giovani animatrici. "L'ingresso è libero, l'uscita non garantita..."



LEONARDO. GENIO E VISIONE IN TERRA MARCHIGIANA.

Mole Vanvitelliana, Ancona
14 ottobre/15 gennaio 2006

Dal martedì al venerdì: la mattina su prenotazione per scuole e visite guidate, pomeriggio: 15-20. Sabato e domenica 9-13/15-20. 31 ottobre, 1 novembre, 8, 9, 24, 25 e 26 dicembre: 9-13/ 15-20.

Biglietto intero 6 euro. Ingresso a prezzo ridotto di 4 euro. - Info +39 071 2225019

MANZU': L'AVVENTURA DI ULISSE

Mole Vanvitelliana, Ancona
23 luglio/6 novembre 2005

da martedì a giovedì 16-20; da venerdì a domenica 10-13/16-23; per le scuole tutti i giorni su prenotazione

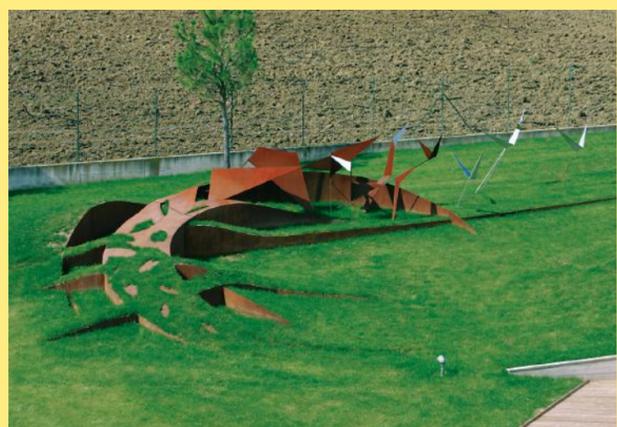
www.museoancona.it



Una serata perfetta...

Probabilmente per chi di voi era presente all'avvenimento, il titolo scelto per questo articolo vi indurrà a dubitare sullo stato mentale dell'autore di queste righe... Come sarebbe possibile definire "perfetta" una serata in cui vento e pioggia hanno fatto da protagonisti? Io invece ribadisco la mia affermazione: la serata dell'inaugurazione di Piazza Baldassarri è stata perfetta. Perfetta, appunto, per mostrarvi che noi della Boxmarche non ci facciamo spaventare da qualche nuvoletta: tra una goccia e un'altra i tavoli sono stati spostati e gli invitati fatti accomodare sotto un (quasi) asciutto "loggiato". Ladies and gentlemen, siamo lieti di presentarvi la nostra efficienza.. Perfetta, perché the show must go on: tutti i convenuti si sono adoperati per rendere l'avvenimento il più piacevole possibile nonostante il semi-uragano abbattutosi su Via Nevola... credetemi, abbiamo formato l'ombrello più grande che io abbia mai visto. Perfetta, infine, la scaletta della serata: cena, discorsi vari e concerto del Maestro Mondelci hanno creato un'atmosfera unica. Ma il momento più bello è stato verso la fine della serata quando anche il tempo si è arreso alla nostra forza permettendo agli invitati di uscire timidamente dal "rifugio" e calcare finalmente il terreno di Piazza Baldassarri, ammirando l'opera "Flusso Vitale" di Monica Raffaelli. L'attesa non è stata vana dopo tutto: la Piazza dopo la bufera risplendeva ancora di più, forse consapevole di essere circondata da gente straordinaria. È proprio vero: Piazza bagnata, Piazza fortunata...

Nicola Dominici



"Per navigare bene lungo un fiume, esistono due strategie: avere un equipaggio capace o prendere la giusta corrente". Le parole di David Storey aderiscono perfettamente al ruolo e all'immagine della Boxmarche, come appare dal Bilancio sociale 2004, attraverso cui è possibile conoscere nei dettagli l'impegno di una realtà economica che mantiene in primo piano i propri valori di riferimento di sempre: quello dell'azienda, quello delle persone che la compongono e con cui viene a contatto, quello del territorio.

Azienda Ambiente Territorio BILANCIO SOCIALE 2004



In questa ottica, per la presentazione ufficiale del Bilancio sociale è stata scelta anche quest'anno la formula del forum, dedicato appunto al tema "Azienda Ambiente Territorio" e diventato ormai un momento di confronto aperto sulle idee e sulle scelte, in grado di consolidare lo sviluppo grazie all'attenzione sul fronte del benessere sociale e della qualità della vita. Nel 2004 la Boxmarche ha raggiunto una produzione pari a 10.623.081 euro (9.781.035 nel 2003) con un utile d'esercizio di 140.148 euro (61.060 nel 2003). Il valore aggiunto, cioè la ricchezza prodotta dall'azienda, è stato di 3.845.697 euro con un aumento dell'8,2% rispetto allo scorso anno; per il 54,6% è stato destinato in larga parte ai dipendenti sotto forma di retribuzioni e incentivi. A quest'ultima voce nel 2004 sono andati 147.742 euro. Il Bilancio sociale 2004 non è solo un rendiconto finanziario e delle iniziative cui l'azienda cartotecnica di Corinaldo, ormai considerata leader di settore nelle Marche, ha dato il suo sostegno, ma offre anche alcune indicazioni sugli impegni futuri, alcuni dei quali per la verità già in fase di realizzazione. Come quella del potenziamento del proprio ruolo di progettazione di servizi a favore della clientela, con l'ideazione di nuovi prodotti. Una scelta che si muove affidandosi a una migliore e crescente capacità di valutazione del capitale intellettuale dell'azienda, in tutte le sue articolazioni, dagli operai ai dirigenti, secondo la felice definizione "dai beni pesanti ai beni pensanti". Obiettivi per i quali resta fondamentale il legame delle persone, della "gente di Boxmarche", con il proprio territorio, di cui conoscere non soltanto le necessità economiche, ma anche quelle sociali, ambientali, culturali. Un legame per costruire ogni giorno un nuovo modello di azienda, che non dimentica le proprie origini ed è capace di navigare nel fiume tumultuoso dell'innovazione.

luppo grazie all'attenzione sul fronte del benessere sociale e della qualità della vita. Nel 2004 la Boxmarche ha raggiunto una produzione pari a 10.623.081 euro (9.781.035 nel 2003) con un utile d'esercizio di 140.148 euro (61.060 nel 2003). Il valore aggiunto, cioè la ricchezza prodotta dall'azienda, è stato di 3.845.697 euro con un aumento dell'8,2% rispetto allo scorso anno; per il 54,6% è stato destinato in larga parte ai dipendenti sotto forma di retribuzioni e incentivi. A quest'ultima voce nel 2004 sono andati 147.742 euro. Il Bilancio sociale 2004 non è solo un rendiconto finanziario e delle iniziative cui l'azienda cartotecnica di Corinaldo, ormai considerata leader di settore nelle Marche, ha dato il suo sostegno, ma offre anche alcune indicazioni sugli impegni futuri, alcuni dei quali per la verità già in fase di realizzazione. Come quella del potenziamento del proprio ruolo di progettazione di servizi a favore della clientela, con l'ideazione di nuovi prodotti. Una scelta che si muove affidandosi a una migliore e crescente capacità di valutazione del capitale intellettuale dell'azienda, in tutte le sue articolazioni, dagli operai ai dirigenti, secondo la felice definizione "dai beni pesanti ai beni pensanti". Obiettivi per i quali resta fondamentale il legame delle persone, della "gente di Boxmarche", con il proprio territorio, di cui conoscere non soltanto le necessità economiche, ma anche quelle sociali, ambientali, culturali. Un legame per costruire ogni giorno un nuovo modello di azienda, che non dimentica le proprie origini ed è capace di navigare nel fiume tumultuoso dell'innovazione.

Vincenzo Oliveri